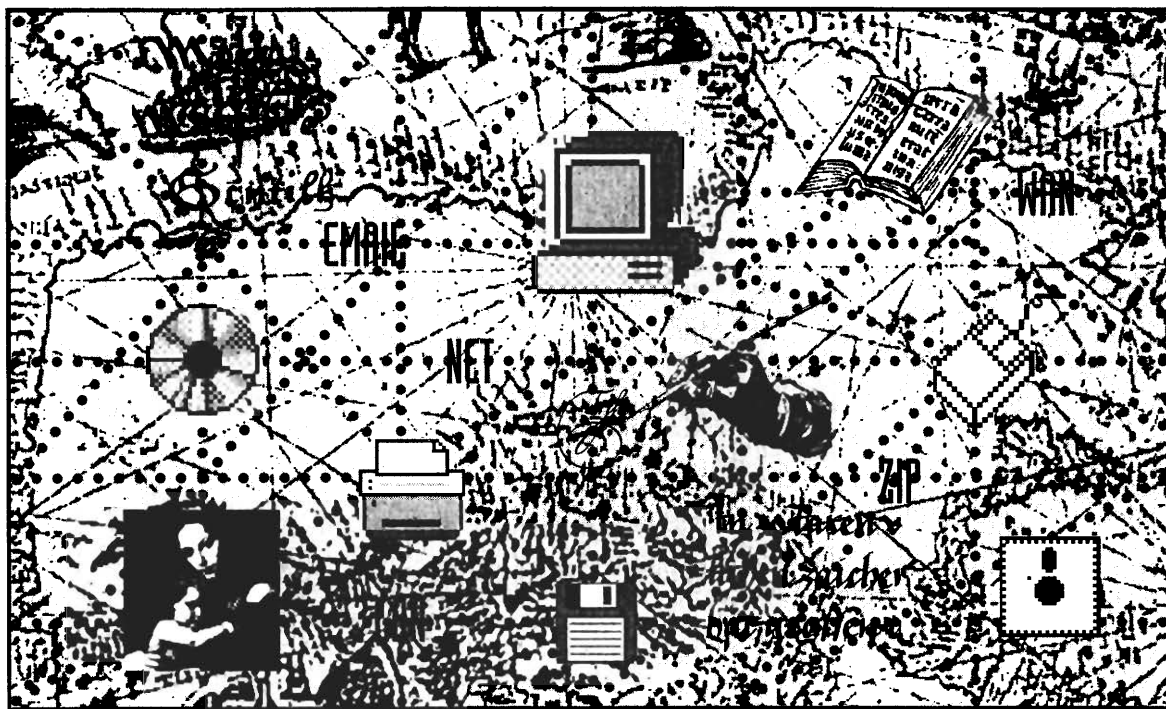


**GIANNI PENZO DORIA** *Primi appunti  
per la gestione, tenuta e tutela delle tesi di laurea*  
**MAURIZIO TANI** *Toscana: Svezia degli archivi?*  
**GIORDANO STERLOCCHI** *Il consorzio  
archivistico della Valchiavenna*  
**MARIA GRAZIA BILLI-STEFANO GIUSTI**  
*Il titolare di classificazione della Regione Liguria*  
**GIM HUTCHINSON** *A brief introduction to the EAD*



Gianni PENZO DORIA

## Primi appunti per la gestione, tenuta e tutela delle tesi di laurea

*Nell'ambito degli archivi universitari, l'Autore analizza questa particolare tipologia di documenti, le tesi di laurea, ponendosi l'obiettivo di far luce sugli aspetti fondamentali che preludono alle operazioni di gestione e trattamento di questa documentazione. In particolare affronta le questioni relative alla natura giuridica delle tesi di laurea, allo scarto, alla conservazione fisica, all'automazione e alla possibile interazione tra archivistica e biblioteconomia. In ultimo, l'Autore propone una bozza di regolamento per l'archiviazione e la consultazione delle tesi.*

### 1. Premessa

Nel complesso dei documenti che un archivio universitario è chiamato a gestire, una parte importante – direi fondamentale – è costituita dalle tesi di laurea<sup>1</sup>. Tranne poche eccezioni, che esamineremo più oltre, non esistono regole chiare per la trattazione di questi documenti. Anzi, quelle poche che esistono, sono tra loro contraddittorie.

La causa principale è costituita dal fatto che, in assenza di una legislazione specifica, le poche norme scritte variano – anche all'interno di uno stesso Ateneo – da facoltà a facoltà, da dipartimento a dipartimento, determinando una oggettiva difficoltà nella gestione, tenuta e tutela di questi documenti, che risultano invece un pa-

<sup>1</sup> Questo articolo trae spunto dal capitolo sulle tesi di laurea svolto da G. PENZO DORIA, *Progetto archivi. Organizzazione ed ordinamento dell'archivio generale dell'Università degli studi di Padova*, Padova, Università degli Studi di Padova (*pro manuscripto*), 1996 e da A. MIRANDOLA, G. PENZO DORIA, *Titulus 97: un progetto per la gestione, tutela e valorizzazione dei documenti nelle università italiane*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», CIX/2 (1996-97), 135-147. È chiaro che nel testo i riferimenti sono espressamente rivolti alle tesi di laurea, comprendendo però anche quelle di specializzazione, di dottorato, di diploma, etc. Non posso, infine, esimermi dal ringraziare, per i loro preziosissimi consigli, almeno i colleghi Luca Bardi (Università degli Studi di Firenze), Luisa Buson (Università degli Studi di Padova) e Zanetta Pistelli (Università degli Studi di Pisa).

trimonio irrinunciabile per la storia intellettuale e scientifica di una nazione, per le quali sarebbe perlomeno auspicabile il raggiungimento di uno standard nazionale.

Oltre a questo, emerge un'altra questione di apparente complessità: dove va conservata la tesi di laurea? In archivio o in biblioteca? La domanda non è peregrina, se ancor oggi gli uffici universitari si chiedono insistentemente *dove e come* conservare, tutelare e valorizzare al meglio le tesi di laurea<sup>2</sup>. Ecco che allora conviene definire con maggiore precisione i contorni del problema, aggiungendo, fin dove possibile, elementi di chiarezza sulla natura giuridica della tesi di laurea.

Questi *primi appunti*, inoltre, lungi dal risolvere il problema in tutte le sue numerose sfaccettature, sono da considerarsi propedeutici all'attività di studio che dovrà essere svolta nel corso del 1999 da un apposito gruppo di lavoro. Tale gruppo verrà costituito durante la *1ª Conferenza organizzativa degli archivi delle Università italiane*, in programma a Padova il 22 e 23 ottobre 1998 ed all'interno della quale è già stato previsto un intervento di taglio metodologico da parte di Ferruccio Ferruzzi.

## 2. La natura giuridica delle tesi di laurea

La tesi di laurea non è menzionata nel dettato della legge 633/41 quale opera da tutelare<sup>3</sup>. Forse anche per questo la giurisprudenza ha trattato la tesi di laurea in maniera disomogenea, riconoscendo a volte alla tesi la dignità di opera letteraria, altre volte invece considerandola come atto pubblico, pur di elevato valore scientifico, ma non soggetto a tutela.

Da un lato, infatti, il tribunale di Perugia ha stabilito che

La tesi di laurea non può considerarsi opera tutelata dalla legge sul diritto d'autore<sup>4</sup>

dall'altro, invece, la corte d'appello, nella stessa causa, ribaltando la sentenza, ha stabilito che

Le direttive di controllo, sorveglianza, ingerenza, talvolta anche pregnanti, esercitate da un professore sullo svolgimento di una tesi di laurea, non impediscono che la tesi sia risultato precipuo dell'attività creativa del laureando tutelabile in base alla legge sul diritto

<sup>2</sup> Un recente contributo viene da D. NEGRINI, *La tesi di laurea in archivio*, in UNIVERSITÀ DI BOLOGNA - ARCHIVIO STORICO, *Gli archivi universitari ed accademici per la storia della scienza e della tecnologia*, Atti del seminario, Bologna, 19 aprile 1993, Bologna, CUSL, 1994, pp. 63-68.

<sup>3</sup> Legge 22 aprile 1941, n. 633, *Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio* (G.U. n. 166 del 16 luglio 1941). Nemmeno una recente modifica ne tiene conto: Decreto legge 23 dicembre 1995, n. 544, *Disposizioni urgenti in materia di bilanci per le imprese operanti nel settore dell'editoria e di protezione del diritto d'autore* (G.U. n. 301 del 28.12.1995). Cfr. anche PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, *Legislazione sulla stampa, radiodiffusione e provvidenze*, Roma, Poligrafico, 1993 (Collana di testi e documenti del Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 9).

<sup>4</sup> Tribunale di Perugia, 31 dicembre 1990: Mollo contro Di Stefano (Giust. civ. 1991, I, 1845, nota; Giur. merito 1991; 213, nota).

d'autore, per cui la riproduzione pressoché integrale di un'altrui tesi di laurea costituisce contraffazione di questa<sup>5</sup>.

Inoltre l'unica legge concernente la tesi di laurea, la 475/25, ha più di settant'anni, è di natura repressiva ed è priva di qualsiasi traccia di definizione che possa servire al nostro scopo<sup>6</sup>. Serve, quindi, analizzare il problema *de iure condendo*, esaminando la casistica fin qui disponibile.

Da una sentenza del 1988 si ricava infatti che la tesi di laurea è un documento non vincolato da segreto né da riservatezza, in quanto atto pubblico a tutti gli effetti, poiché proprio «in seduta pubblica» essa viene discussa:

La dissertazione di laurea è presentazione solenne alla commissione di ateneo in seduta pubblica dei risultati di ricerca ottenuti dall'allievo e riportati in elaborati scritti destinati ad essere conservati in originale per la consultazione (sia pur con tutte le accortezze del caso) negli archivi universitari, trattandosi in sostanza del normale contributo della sperimentazione accademica al patrimonio tecnologico della collettività. È indubbio perciò che la tesi di laurea faccia parte dello «stato di tecnica» fin dal momento della sua discussione di fronte a una pluralità di persone tra le quali vanno – se non altro – annoverati i membri della stessa commissione esaminatrice all'evidenza esperti nell'apprendere gli elementi essenziali e caratteristici della ricerca, sì da essere in grado di trasmetterli sommariamente a terzi per la conseguente attuazione; persone aggiungasi non vincolate da segreto né aventi interessi alla riservatezza<sup>7</sup>.

Non all'atto della sua archiviazione, ma all'atto della sua discussione, la tesi di laurea è dunque già patrimonio intellettuale e scientifico pubblico, poiché essa viene discussa, come abbiamo visto, in una sala aperta al pubblico. Da questa considerazione emerge pertanto la possibilità di divulgazione e quindi lo svilupparsi di un interesse bibliografico e di documentazione.

Dicevo all'inizio che il dubbio tra archivio e biblioteca era di apparente complessità: è fin troppo evidente che la tesi di laurea, nella sua stessa natura, risponda ad una duplice funzione. La prima è di *documento amministrativo* che attesta la regolarità della laurea conseguita e che va conservato nel fascicolo studente; la seconda funzione – e forse è questa la parte più “visibile”, ma certo non “più importante” in termini assoluti – è di *documento scientifico* con il quale si dimostra l'attività e la preparazione cui uno studente è giunto al termine degli studi. Nella

<sup>5</sup> Corte di appello di Perugia, 22 febbraio 1995: Mollo contro Di Stefano (Dir. autore 1995, 564, nota; Rass. giur. umbra, 1995, 363, nota).

<sup>6</sup> Legge 19 aprile 1925, n. 475, *Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche* (G.U. n. 99 del 29 aprile 1925). L'ultima legge sul diritto d'autore punisce esclusivamente la riproduzione di libri e non estensivamente le opere dell'ingegno, come le tesi di laurea: Legge 22 maggio 1993, n. 159, *Norme in materia di abusiva riproduzione di opere librerie e abrogazione del contributo sulle opere di pubblico dominio di cui agli articoli 177, 178 e 179 e ultimo comma dell'articolo 172 della legge 22 aprile 1941, n. 633* (G.U. n. 122 del 27 maggio 1993).

<sup>7</sup> Tribunale di Milano, 24 ottobre 1988, *Società Zambon chimica contro Società Blaschim*, (Riv. dir. ind. 1990, II, 50, nota).

prassi comune, come documento di valore giuridico-probatorio, attestante cioè la regolarità del *cursus studiorum*, il luogo di conservazione è di norma l'archivio, mentre come documento di rilevanza scientifica il luogo di conservazione sarebbe (ma, come dimostreremo, non è) la biblioteca. Pur nella sua "duplicità" di funzioni, infatti, la tesi di laurea può e deve essere gestita dall'archivio universitario sia come documento amministrativo sia come documento scientifico.

Anzi, volendo affrontare la questione in termini più appropriati, è necessario ribadire che la tesi di laurea è un documento *tout court* e che, in quanto tale, deve essere trattato dall'archivista alla stregua di qualsiasi altro documento (principio della avalutatività). Contestualmente, riconoscendo il suo valore scientifico e culturale, di letteratura grigia<sup>8</sup>, l'archivista deve adottare gli strumenti di descrizione e soggettazione bibliografica più appropriati, al fine di rendere un (prestigioso) servizio a tutta la comunità scientifica.

Il vero problema è che mentre nelle altre tipologie documentarie il momento dell'interesse giuridico, pratico e amministrativo (archivio corrente e di deposito) è cronologicamente ben distinto da quello scientifico-culturale (archivio storico)<sup>9</sup>, nella tesi di laurea i due interessi sono contestuali all'atto della sua stessa formazione e perciò, ad un'analisi distratta, facilmente confondibili.

Del resto, anche una matricola del Quattrocento non nasce mai come documento culturale, ma riveste esclusivamente una finalità giuridico-amministrativa, o, comunque, pratica, perché con quella e non altra finalità essa è stata redatta. Sarà poi il tempo che farà emergere un interesse prevalentemente culturale su un determinato documento, senza tuttavia far mai cessare quello giuridico-amministrativo. Ecco che allora le tesi di laurea devono essere trattate dall'archivista alla stregua di un qualsiasi documento ed inserite perciò nel relativo fascicolo dello studente, quasi sempre come documento finale del *cursus studiorum* e quindi ultimo documento della pratica nominativa.

Uno dei riscontri più importanti della rilevanza giuridico-amministrativa della tesi di laurea è data dal fatto che per l'ordinamento italiano essa rappresenta un requisito essenziale per il conseguimento della laurea. Esso infatti non riconosce equipollente un titolo di studio conseguito presso un ateneo straniero il cui ordinamento non preveda la redazione della tesi. Su questi presupposti, e al di là del valore scientifico, "visibile", infatti, il TAR degli Abruzzi nel 1984 ha stabilito che

<sup>8</sup> V. ALBERANI, *La letteratura grigia: guida per le biblioteche speciali e i servizi d'informazione*, Roma, NIS, 1992; *La letteratura grigia: 1° convegno nazionale, Roma, 4-5 giugno 1992*, a cura di V. Alberani, De Castro, P. Pietrangeli P., Roma, ISS, 1993; S. SPINELLI, F. TROMBETTI, *Letteratura grigia fra biblioteca e archivio*, in UNIVERSITÀ DI BOLOGNA - ARCHIVIO STORICO, *Gli archivi universitari ed accademici...* cit., pp. 77-81.

<sup>9</sup> A bene vedere, però, si tratta pur sempre di una forzatura pratica. La tesi di laurea, in quanto documento, non muta mai nel tempo. Ciò che muta è l'interesse di chi la utilizza in un determinato periodo a seconda delle proprie esigenze (storiche o pratiche).

È legittimo il provvedimento con cui gli organi di una università si pronunciano negativamente sulla richiesta di rilascio del corrispondente diploma di laurea italiano, avanzata da un soggetto che abbia conseguito il titolo accademico presso un'università straniera, il cui ordinamento non prevede la discussione della tesi di laurea<sup>10</sup>.

Per quanto invece riguarda la proprietà intellettuale, va ribadito che essa appartiene sia al laureando sia al relatore. Entrambi, infatti, pur con diversi gradi di partecipazione, hanno prodotto la stesura della tesi di laurea nella forma finale. E proprio per questi motivi ad entrambi va richiesta la liberatoria (o il diniego) per la consultazione e la fotoreproduzione. Torneremo a breve su questo tema.

### 3. Lo scarto delle tesi di laurea è teoricamente impossibile

Con risvolti anche di carattere penale, è emerso proprio negli ultimi mesi il problema dello scarto, anzi del vero e proprio *spurgo* che periodicamente pongono in essere le varie strutture didattiche, di ricerca e di servizio di ateneo (facoltà, dipartimenti, istituti, centri, etc.)<sup>11</sup>. Da parte di alcune di queste, infatti, è ritenuto come prioritario lo scarto delle tesi di laurea per liberare periodicamente determinati spazi. In assenza di disposizioni precise, ognuno si è regolato secondo una *consuetudo antiquitus approbata*, basata a volte sul buon senso, altre volte sulla totale insensibilità amministrativa, scientifica e giuridica. In alcuni casi si è addirittura provveduto allo scarto non sincerandosi dell'effettiva distruzione delle tesi, le quali sono finite, com'era facilmente prevedibile, in qualche mercatino di periferia.

<sup>10</sup> TAR Abruzzi, sez. Pescara, 24 gennaio 1984, n.26: Gallardo Ormos contro Libera Università D'Annunzio di Chieti (TAR 1984, I, 1043); principio ribadito qualche giorno più tardi: TAR Abruzzi, sez. Pescara, 2 febbraio 1984, n. 39, «È legittimo il giudizio di non equipollenza alla laurea in lingue e letteratura straniera della "licence" conseguita in Francia al termine del primo anno del secondo ciclo di studi, non al termine del corso universitario, senza neppure sostenere l'esame di laurea, previa redazione della dissertazione scritta su un tema scelto dallo studente ed approvato dal professore della materia» (Bongiovanni contro Libera università D'Annunzio di Chieti, TAR, 1984, I, 1355).

<sup>11</sup> Per lo scarto la bibliografia è vastissima; essenziali sono i lavori di P. CARUCCI, *Lo scarto come elemento qualificante delle fonti per la storiografia*, «RAS», XXXV/3 (1975), pp. 250-264; I. ZANNI ROSIELLO, *Spurghi e distruzioni di carte d'archivio*, «Quaderni storici», 54 (1983), pp. 985-1017; si veda inoltre P. CARUCCI, *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, NIS, 1987, in modo particolare il paragrafo «Selezione delle fonti e records management», pp. 22-26; M. GUERCIO, *Le procedure di selezione dei documenti negli archivi delle banche*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche. Tutela, gestione, valorizzazione*, Atti del convegno di Roma, 14-17 novembre 1989, Roma, Poligrafico, 1995, pp. 110-124; I. ZANNI ROSIELLO, *Andare in archivio*, Bologna, il Mulino, 1996, in modo particolare per la selezione dei documenti alle pp. 47-50; A. ROMITI, *Lo scarto archivistico: analisi e proposte*, «Irgari. Revista de Archivistica», V (1992-93), pp. 159-184, ora ripubblicato in ID., *Temi di archivistica*, Lucca, MPF editore, 1996, pp. 29-51; fino al recente G. BONFIGLIO DOSIO, *A proposito di scarto*, «RAS», LVII/1 (1997), pp. 128-132. Per le università rinvio a G. PENZO DORIA, *Lo scarto negli archivi universitari*, «Archivi per la storia», XI/1-2 (1998), in corso di pubblicazione.

Va qui chiarito a lettere di fuoco che le tesi di laurea non possono subire lo scarto, visto che si tratta di materiale destinato alla conservazione perenne. Tutelato quindi l'originale depositato nell'archivio universitario tramite la Segreteria studenti, possono essere eliminati esclusivamente gli esemplari plurimi della tesi, pervenuti nella biblioteca della struttura universitaria in piú modi: per volontà del laureando, per regolamento di dipartimento o di istituto, come deposito volontario del relatore, come archivio aggregato nel caso di un dipartimento nato dalla fusione di piú istituti. Anche in questo caso, però, vanno rispettate le procedure di scarto, previste dall'art. 35 del D.P.R. 30 settembre 1963<sup>12</sup>.

#### 4. Alcune contraddizioni da superare

Ci sono però altre contraddizioni da superare *de iure condendo*. In archivio la tesi diventerebbe liberamente consultabile nella sezione separata d'archivio, cioè dopo 40 anni dal conseguimento della laurea, sempre ammettendo che l'autore non ne vieti espressamente la consultazione. Oppure, al contrario, esiste davvero un termine dopo il quale la tesi di laurea diventa liberamente consultabile, anche contro la volontà dell'autore? Tuttavia, anche in quest'ultimo caso, andrebbe comunque chiarito che la proprietà intellettuale delle tesi non è soltanto del laureando, ma anche del relatore. Serve, dunque, una eventuale liberatoria di entrambi che viene a cadere dopo i 40 anni, cioè dopo il passaggio alla sezione separata d'archivio?

Se, infatti, la tesi fosse da subito disponibile alla consultazione, per rispondere quindi ad un immediato fine culturale, potrebbe sussistere una contraddizione formale con la legislazione attualmente in vigore, che prevede appunto la consultazione per fini culturali solo quando il documento avrà raggiunto i limiti per il suo passaggio alla sezione separata d'archivio, né ovviamente risulta possibile invocare la legge 241/90 sul diritto di accesso ai documenti<sup>13</sup>. Tale contraddizione dovrà essere quindi superata da una normativa specifica, ammettendo quindi come improponibile il ricorso a tale diritto, che si esercita invece nei riguardi dei documenti conservati nell'archivio corrente e nell'archivio di deposito<sup>14</sup>.

Abbiamo appurato inoltre che vengono prodotti dal laureando piú esemplari della propria tesi, che circola quindi in originali plurimi. Un esemplare per sé,

<sup>12</sup> D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, *Norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato* (G.U. del 31.10.1963, n. 285), decretato in virtù della legge delega 17 dicembre 1962, n. 1863.

<sup>13</sup> Legge 7 agosto 1990, n. 241, *Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi*, (G.U. n. 192 del 08.08.90).

<sup>14</sup> Sarebbe a questo punto auspicabile l'introduzione di una normativa nazionale oppure di una direttiva del Ministero per l'Università e la ricerca scientifica e tecnologica; in assenza di entrambe, ogni ateneo può far leva sul proprio statuto di autonomia, magari concertando il problema tra piú atenei attraverso la Conferenza dei Rettori delle Università italiane.



uno per il relatore, altri per i correlatori, altri ancora per la biblioteca della propria città o per la biblioteca di Dipartimento ed *infine* per l'Università tramite la Segreteria studenti.

Dicevo *infine*, poiché la ristrettezza dei tempi che da sempre assilla il laureando nella consegna ufficiale della tesi, impone di rivedere il testo fino a quasi il giorno prima. Da ciò deriva l'inafausta conseguenza che molto spesso l'esemplare della tesi solennemente discussa «in una sala aperta al pubblico» non coincide con l'esemplare consegnato a futura memoria nell'archivio universitario. Potenzialmente (ma anche praticamente) circolano infatti più esemplari apparentemente simili della medesima tesi di laurea, anzi, per usare un linguaggio più burocratico, non conformi<sup>15</sup>. Se a ciò aggiungiamo il fatto che l'esemplare consegnato alla Segreteria studenti è di norma quello meno curato da un punto di vista estrinseco (a volte si trovano anche fotocopie sbiadite e sfacolate), ecco che il quadro risulta completo.

Eppure, per risolvere questo problema, basterebbe prevedere che il laureando consegni la copia ufficiale della tesi direttamente al presidente della commissione prima della sua discussione. Terminata la sessione di laurea, le tesi discusse dovranno poi essere trasmesse a cura dello stesso presidente di commissione alla Segreteria studenti in allegato al verbale d'esame.

E invece il numero eccessivo di esemplari in circolazione genera nella prassi comune una disomogeneità nella trattazione e nella consultazione delle tesi, poiché oltre alla già richiamata carenza nella normativa, i soggetti e gli enti possono essere i più diversi. Così infatti avremo da un lato la biblioteca civica o del quartiere della città del neo-laureato che permette la consultazione della tesi alla stregua di qualsiasi altra opera a stampa senza preoccuparsi di nulla, dall'altro invece l'archivio universitario (tramite la Segreteria studenti) che non si occupa della consultazione ma soltanto della sua conservazione, dall'altro ancora la biblioteca del dipartimento che concede l'autorizzazione alla fotocopione ma non al prestito e così via, generando così confusione ma soprattutto aumentando le possibilità di plagio senza poter risalire in termini certi al reo.

L'archivio dunque deve tornare a rivendicare il ruolo di depositario giuridico e gestore scientifico delle tesi di laurea, non soltanto per la creazione di un fondo unico di Ateneo gestito con criteri generali e normalizzati da dettare anche per le strutture universitarie, ma anche come funzione strategica per la conservazione giuridicamente certa e scientificamente inoppugnabile della memoria culturale di un Ateneo che, alla resa dei conti e come dicevamo, diventa anche una parte della memoria culturale della nazione. Piuttosto il vero problema per un archivista sarà di rendere disponibili, accanto all'imprescindibile presenza dell'inventario e de-

<sup>15</sup> Ben consapevoli della situazione di fatto, uno dei problemi che mi segnala Zanetta Pistelli riguarda proprio il rifiuto da parte delle Segreterie studenti di rilasciare dichiarazioni di conformità della tesi di laurea depositate nell'archivio universitario, che invece sono espressamente richieste dai bandi di concorso (anche privati) per il conseguimento, ad esempio, di una borsa di studio.



gli altri mezzi di corredo, alcuni strumenti per la ricerca bibliografica (catalogo per soggetto, per autore, topografico, etc.), per i quali però, pur nella chiara distinzione dei ruoli, è indispensabile ricercare la collaborazione con i bibliotecari.

Abbiamo affermato che la proprietà della tesi di laurea è sia del laureando sia del relatore. Questa però è la situazione *de iure*, poiché quella *de facto* appartiene ad una casistica eterogenea. Nella prassi, infatti, assieme al relatore (e anche in questo caso la casistica di incidenza reale sul contenuto della tesi è molto vasta), concorrono alla stesura finale alcune figure importanti ma non legalmente riconosciute, quali professionisti esterni, collaboratori del docente, cultori della materia, etc. Ma il vero problema – e su questo ha già anticipato un contributo Zanetta Pistelli – è un altro. Il relatore, essendo componente della commissione d'esame e dovendo giudicare in fin dei conti una propria opera dell'ingegno, non è in grado di garantire la terzietà del giudizio. Deve, in sostanza, autogiudicarsi, darsi un voto, pur da condividere con il laureando. Questa, allo stato dell'arte, rimane una importante questione aperta.

## 5. La conservazione fisica

Abbiamo affermato che la tesi di laurea va conservata in archivio assieme agli altri documenti che formano il fascicolo dello studente. Questa conservazione, però, deve essere logica e non fisica. Prendendo a prestito una delle formule più geniali dell'archivistica, potremmo affermare che l'inventario dovrà riprodurre l'ordine sulla carta e non sulle carte.

Essendo infatti di norma in formato A0 (lo standard A4 è, infatti, una conquista dell'ultimo decennio), è preferibile conservare la tesi di laurea in archivio in un luogo fisicamente separato dal fascicolo dello studente, ordinandola, ad esempio, per numero di matricola assieme a tutto il *corpus* delle tesi<sup>16</sup>, con una semplice tagliatella di rimando nel fascicolo dello studente.

I movimenti provocati dall'inserimento della tesi di laurea nel fascicolo personale dello studente, sono causa molto spesso di danni meccanici ai documenti. La voluminosità della tesi, inoltre, ne consiglia vivamente la conservazione in scaffali appositi, distinti da quelli riservati ai fascicoli degli studenti. Con questa soluzione avremmo garantito la conservazione dei documenti e ne avremmo favorito la consultazione.

La conservazione delle tesi e dei materiali delle tesi prodotti in formati non standard – quali plastici, grafici tridimensionali, cassette audio-video, cd-rom – vanno invece disciplinati dal Senato Accademico caso per caso, tenendo conto della casistica presentata dai vari dipartimenti, istituti, centri, etc..

<sup>16</sup> Non sembra appropriato parlare di serie delle tesi; si tratta infatti della serie dei fascicoli degli studenti, ciascuno dei quali di norma contiene la tesi, che, nel caso purtroppo non infrequente di cessazione anticipata degli studi, non viene prodotta.

## 6. L'archiviazione informatica ed una potenziale possibilità di interazione tra archivistica e biblioteconomia

Sebbene solo di recente l'archiviazione informatica si stia affermando come standard tecnologico per la riproduzione sostitutiva dei documenti amministrativi, gli archivisti, nonostante amplissimi segnali di ripresa, si trovano di fronte ad un cambiamento di notevoli proporzioni quasi del tutto impreparati<sup>17</sup>.

Eppure la necessità di procedere alla riproduzione sostitutiva di alcune tipologie documentarie era – e lo sta sempre più diventando – un'esigenza di gestione, oltre che di conservazione. A questo riguardo considero semplicemente straordinaria la profondità di pensiero dimostrata da Giorgio Cencetti ancora negli anni Cinquanta:

Fra qualche decina d'anni (cioè prima ancora, presumibilmente, che siano resi accessibili agli studiosi), molti dei documenti relativi alla storia interna d'Italia negli anni immediatamente precedenti e seguenti la prima guerra mondiale, che già oggi – posso attestarlo per esperienza personale – si leggono con difficoltà, saranno completamente indecifrabili. Questo è uno dei casi nei quali una riproduzione in microfilm, fatta usando opportuni accorgimenti per accentuare i contrasti, assicurerebbe la conservazione di un materiale destinato fatalmente a sparire e pur prezioso per gli storiografi futuri, i quali saranno certamente ancor più degli attuali interessati dagli aspetti sociali della storia d'Italia nel primo cinquantennio di questo secolo<sup>18</sup>.

La legislazione italiana, infatti, almeno dal 1990, insiste fortemente verso il traguardo della redazione informatizzata dei documenti amministrativi (quindi verso la produzione del documento informatico e non verso la riproduzione di una copia informatica di un documento cartaceo) e della loro archiviazione e gestione informatizzata. La bibliografia in materia sta diventando davvero imponente, a dimostrazione dell'interesse verso le nuove tecnologie, che vengono dunque considerate una tappa irrinunciabile per la riforma della pubblica amministrazione<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Sono passati solo pochi anni, ma siamo tecnologicamente ben lontani dai sistemi di riproduzione sostitutiva tradizionali dei documenti e dalle circolari esplicative emanate dall'Ufficio centrale per i Beni archivistici. Basta infatti rileggere L. RESIDORI, D. RUGGIERO, F. SANTUS, *La microfilmatura in bianco e nero dei documenti d'archivio*, in *Le scienze applicate nella salvaguardia e nella riproduzione degli archivi*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni archivistici, 1989, pp. 171–183, per comprendere l'evoluzione avviata dall'informatica in materia d'archivi. Poi ancora: D.P.C.M. 11 settembre 1974 (G.U. 25.11.74, n. 306), concernente «Norme per la fotoreproduzione sostitutiva dei documenti d'archivio e di altri atti delle pubbliche amministrazioni», la Circolare n. 12 del 1° febbraio 1988 dell'Ufficio Centrale per i Beni archivistici, avente per oggetto la «Normativa per la microfilmatura di sicurezza in bianco e nero dei documenti d'archivio» ed il recentissimo D.P.C.M. 6 dicembre 1996, *Regolamento recante norme per la riproduzione sostitutiva dei documenti di archivio e di altri atti dei privati* (G.U. 05.02.1997, n. 29).

<sup>18</sup> G. CENCETTI, *Archivi e microfilm*, «Notizie degli Archivi di Stato», X (1950), pp. 34–44, ora in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI – UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Antologia di scritti archivistici*, a cura di R. Giuffrida, Roma, Poligrafico, 1985, pp. 665–682, il passo riportato è a p. 670, nota 4.

<sup>19</sup> Un recente intervento sul *record management* è di E. LODOLINI, *Gestione dei documenti e ar-*

A nostro parere proprio l'archiviazione informatica delle tesi di laurea ci permette di far interagire due discipline apparentemente simili, ma in realtà radicalmente diverse (antitetiche, direbbe Cencetti) come la biblioteconomia e l'archivistica<sup>20</sup>. Da un lato infatti l'esigenza principale per i bibliotecari è la documentazione con tutto ciò che ne consegue: conservazione, catalogazione e fruizione; dall'altro l'esigenza principale per gli archivisti è la tutela (conservazione e poi valorizzazione).

Prima però di avviare le operazioni di informatizzazione delle tesi di laurea, che comunque dovranno tenere in considerazione sia le disposizioni dettate dall'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione (se concretamente applicabili) sia gli standard internazionali per lo scambio e la preservazione dei documenti elettronici in modo da renderli universalmente leggibili, bisogna sciogliere alcuni nodi circa le forme di pubblicità cui essa può soggiacere, prima fra tutti la possibilità di fotocopiazione.

A dimostrazione del fatto che ogni Ateneo si regola secondo la propria "tradizione", con risvolti in certi casi davvero singolari, in questi ultimi tempi si è svol-

*chivistica. A proposito della convergenza di discipline*, «RAS», L/1-2 (1990), pp. 85-117, ripreso anche in ID., *Questioni di terminologia fra archivistica e informatica. L'"archivio" in archivistica*, «Archivi & computer», I/3 (1991), pp. 283-286. Poi vedasi M. GUERCIO, *La legislazione in materia di archivi elettronici*, «Archivi e impresa», 2 (1991), pp. 52-60; ID., *Gli archivisti italiani e la sfida dell'automazione: archivi correnti e nuovi documenti*, «Archivi per la storia», V/2 (1992), pp. 39-58, soprattutto per l'appendice, contenente la bibliografia selezionata sugli archivi correnti in Italia dal 1985 al 1992. Da ultimo, come intelligente contributo dell'amministrazione archivistica, segnalo D. GRANA, *Nuove norme in materia di conservazione di documenti su supporto ottico*, «RAS», LIV/3 (1994), pp. 654-59, e il recente EAD., *La normativa in materia di documentazione elettronica*, in *Le carte della memoria. Archivi e nuove tecnologie*, a cura di M. Morelli e M. Ricciardi, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 261-293.

<sup>20</sup> Sul binomio biblioteca e archivio esiste molta letteratura, poiché il tema facilmente si presta ad un ragionamento intellettualmente e scientificamente stimolante, anche per determinare la definizione in contrario dell'archivio. I lavori fondamentali rimangono però quelli di L. CASSESE, *Intorno al concetto di "materiale archivistico" e "materiale bibliografico"*, «Notizie degli Archivi di Stato», IX (1949), pp. 34-41; G. CENCETTI, *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, «L'Archiginnasio», XXXIV/1-3 (1939), pp. 106-117; A. D'ADDARIO, *Archivi e biblioteche. Affinità e differenze*, «RAS», XXXVII/1-3 (1977), pp. 9-20; E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 1990<sup>5</sup>, in modo particolare il capitolo «Archivi, biblioteche, musei: presunte affinità ed effettive differenze», alle pp. 232-247. Un saggio importante, soprattutto per il contesto di ampio dibattito nel quale venne scritto è quello di B. CECCHETTI, *Osservazioni sulle caratteristiche degli Archivi e delle Biblioteche*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», s. III (1868-69), t. XIV, pp. 1596-1607; per l'evoluzione storica del concetto, tra cui anche la posizione del Cecchetti, cfr. E. LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'Archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma, NIS, 1991, soprattutto il paragrafo «Archivi e biblioteche: dall'"affinità" (secolo XVIII) all'"antitesi" (secolo XX)», pp. 228-234; D. TAMBLÉ, *La teoria archivistica italiana contemporanea. Profilo storico critico (1950-1990)*, Roma, NIS, 1993, soprattutto il paragrafo «Digressione sul rapporto archivi-biblioteche», pp. 89-95. E poi *passim*: N. SANTOVITO, *Rapporti tra Biblioteche e Archivi*, «RAS», X/1-2 (1950), pp. 49-51; A. LOMBARDO, *Il gatto selvaggio: la riforma universitaria e l'integrazione di Archivi, Musei e Biblioteche nei Dipartimenti*, «Archivi e cultura», II (1968), pp. 121-127.

ta una rapida indagine informale, tramite una lista di discussione statunitense. Da questa indagine è emerso che la biblioteca della Clemson University (South Carolina) permette la fotocoproduzione solo di parti "non significative" della tesi lasciando ovviamente ampi margini di discrezionalità all'archivista<sup>21</sup>; la Eastern Washington University lo permette senza particolari cautele, sia per la scarsa richiesta di questo servizio, sia perché i frequentatori delle sale di studio possono richiedere in prestito una delle due copie che il laureando deve consegnare prima dell'esame<sup>22</sup>; la Johns Hopkins University di Baltimora permette la fotocoproduzione della tesi sotto la dichiarata responsabilità del richiedente di rispettare il diritto d'autore, consentendo la circolazione della tesi o della dissertazione di laurea solo nel caso in cui siano depositati almeno due esemplari: come a dire uno per gli archivisti e uno per i bibliotecari, uno per la tutela e uno per la fruizione<sup>23</sup>; ed infine il Southern Polytechnic State University, permette la circolazione (e ovviamente la fotocoproduzione) perché di norma acquisisce due copie: anche in questo caso una per l'archivio e una per la "circolazione"<sup>24</sup>.

Anche in Italia, comunque, ci sono comportamenti differenti. A fronte della disponibilità di alcuni Atenei di rendere interrogabile il catalogo in linea, ma senza autorizzarne la fotocoproduzione, come ad esempio l'Università degli Studi di Brescia<sup>25</sup>, l'Università Cattolica di Milano permette la consultazione tramite la Bi-

<sup>21</sup> Matthew Priewe, archivista della Political collections della Clemson University libraries, ha recentemente affermato che «Patrons may request limited portions of a dissertation or thesis to be photocopied. We will not photocopy "significant" portions or the complete dissertation or thesis».

<sup>22</sup> Chas. V. Mutschler, *assistant archivist* della Eastern Washington University, ha affermato che «We generally allow thesis photocopying, but this not a very common request for us. The graduate program here requires the candidate to provide two copies of the bound thesis to the library. One is cataloged into the circulating collection, and the other is sent to the Archives & Special Collections. Most of the time people use the circulating copy. They probably make their own copies from the circulating one, and don't ask us for copies. The only time they do is when the circulating one is checked out (not very often), and in that case, we make the copies for the patron. Every now and then the circulating copy gets lost, stolen or strayed, and we are able to copy the entire thing from the one in the archives, get it bound, and back on the shelf. This is pretty rare - I think we have had to do this twice in fifteen years».

<sup>23</sup> Ecco quanto ha riferito James Stimpert, archivista della Johns Hopkins University: «Around 1992, we revised our policy. Ts & Ds are all shelved in a closed-stack area in another building and are retrieved on demand by library staff. They are delivered to Special Collections, where I determine whether we have two copies; if we have two copies, one can circulate normally. If there is only one copy, it cannot circulate outside our library. Patrons may fill out a form and leave a photo ID, and then take it out of our department to read or photocopy, but not remove it from the building. When they sign our form, they agree to assume responsibility for any copyright infringement (the same boilerplate statement that appears beside our public photocopiers). Items in poor condition will be restricted to our department and we can then restrict copying, but this is based on the physical condition of the item».

<sup>24</sup> Ecco quanto riferisce Leigh McNichols Hall, *reference librarian/archivist*: «We keep two copies, one circulates and one stays in archives. If we only have one copy it stays in archives. Patrons can have access to the archival copy and can make copies, but this copy does not circulate».

<sup>25</sup> Dal 31 marzo 1998 è possibile consultare l'"archivio storico delle tesi" dell'Università degli Studi di Brescia (<http://master2.cci.unibs.it/cgi-bin/tesi/ricerca.pl>).

bioteca centrale che provvede direttamente ad ottenere l'eventuale assenso dell'autore e, se a richiedere la tesi è un laureando, anche del relatore; la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze consente la consultazione della tesi richiedendo all'autore l'autorizzazione al momento del deposito della stessa; la Biblioteca centrale dell'Università degli Studi di Trento prevede l'autorizzazione alla consultazione delle tesi da parte di uno studente solo se autorizzato dal proprio relatore, il quale si assume la responsabilità nei confronti di terzi<sup>26</sup>; il Dipartimento di studi italianistici dell'Università degli Studi di Pisa prevede che «le tesi di laurea possono essere date in lettura solo su autorizzazione dell'autore, del relatore o del direttore del Dipartimento»; la Biblioteca "Bruno Baldacci" del Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Genova, apparentemente non richiedendo la liberatoria del laureando, prevede espressamente che: «le tesi di laurea svolte nel Dipartimento sono conservate a cura del Responsabile di Biblioteca; possono essere consultate soltanto se autorizzati, con dichiarazione scritta, dai relatori delle stesse»; la Scuola Dirigenti Assistenza Infermieristica dell'Università degli Studi di Roma, infine, permette senza particolari cautele la consultazione di tutte le tesi dal 1968 al 1995.

Per fare un ultimo esempio, questa volta extra-universitario, conviene ricordare che il recente *Regolamento delle biblioteche degli Istituti archivistici*, emanato dall'Ufficio centrale per i beni archivistici, prevede che «le tesi di laurea e di dottorato possono essere consultate [ma non fotocopiate] dopo cinque anni, salvo diversa indicazione dell'autore». È evidente che il termine dei cinque anni è del tutto discrezionale, calcolato sulla base delle potenzialità di pubblicazione.

La scarsa regolamentazione italiana fin qui esaminata si è ispirata o ha tenuto conto dello standard internazionale "Sconul", proposto in Inghilterra nel 1954 dalla *Standing Conference of National and Universities Libraries*<sup>27</sup>. Esso si articola nei seguenti quattro punti:

- a) almeno una copia di ogni tesi dovrebbe essere depositata nella biblioteca dell'Università;
- b) previo consenso dell'autore ogni tesi dovrebbe essere disponibile per il prestito interbibliotecario;
- c) previo consenso dell'autore ogni tesi dovrebbe essere disponibile per la fotocopione;
- d) gli autori delle tesi dovrebbero, al momento in cui le depositano, esprimere

<sup>26</sup> Gli esempi fin qui citati sono tratti da R.M. BORRACCINI VERDUCCI, L. VERDUCCI, *Una facoltà allo specchio. Le tesi di laurea della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Macerata (1964/65-1988/89)*, Firenze, Olschki, 1991 e da UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA - FACOLTÀ DI MAGISTERO E FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA, *Catalogo delle tesi di storia (1960-1990)*, a cura di C. Sensi e F. Dell'Orso, Perugia, 1991, ai quali, soprattutto il primo, rinvio per ulteriore bibliografia.

<sup>27</sup> Cfr. Z. PISTELLI, *La conservazione e la disponibilità delle tesi di laurea in un dipartimento universitario*, «Il bibliotecario», 11-12 (1987), pp. 171-178, da cui ricavo a p. 173 il passo che segue; poi ancora Z. PISTELLI, M.A. SALIBA, *Breve descrizione del programma "Libra" per la gestione di tesi collocate in una biblioteca*, «Il bibliotecario», 16 (1988), pp. 129-134.

il loro consenso scritto per quanto riguarda i punti b) e c) e questo consenso dovrebbe essere inserito nella copia della tesi depositata.

Questo standard è normalmente accolto in altri paesi dove esiste anche il diritto d'autore sulle tesi benché regolamentato in modo difforme. È normale infatti «considerare le dissertazioni accademiche come qualsiasi altro materiale documentario, tanto da includerle nelle bibliografie nazionali (come in Belgio, Norvegia, Svezia) o da compilarne repertori speciali su base nazionale, spesso promossi dallo Stato (come in Francia, Germania, Svizzera e Stati Uniti)»<sup>28</sup>. In particolare in Germania le tesi sono registrate e pubblicate dal 1887. Per la Francia esiste una segnalazione sistematica dal 1884, mentre in Gran Bretagna, dove segnalazione e prestito risalgono almeno al 1953, esiste un servizio di commercializzazione attivato dalla British Library e dall'Information Publications International, denominato appunto *British theses service*, in grado di proteggere attraverso opportuni dichiarazioni formali da parte dell'acquirente, il diritto d'autore.

In Italia questo patrimonio non è pubblicizzato né valorizzato adeguatamente e tale assenza di informazioni finisce, com'è facilmente intuibile, col favorirne il plagio. Risulta piuttosto chiaro che nel momento in cui ci si pone il problema di come conservare le tesi di laurea non si possono ignorare altre importanti questioni correlate come la loro stesura, raccolta, schedatura e possibilità di consultazione, prestito e fotocoproduzione, questioni che, come dicevamo, possono e devono essere risolte da una normativa nazionale o, in assenza di questa, da una regolamentazione normalizzata di Ateneo.

## **7. Prima bozza per una proposta di regolamento per l'archiviazione e la consultazione delle tesi di laurea**

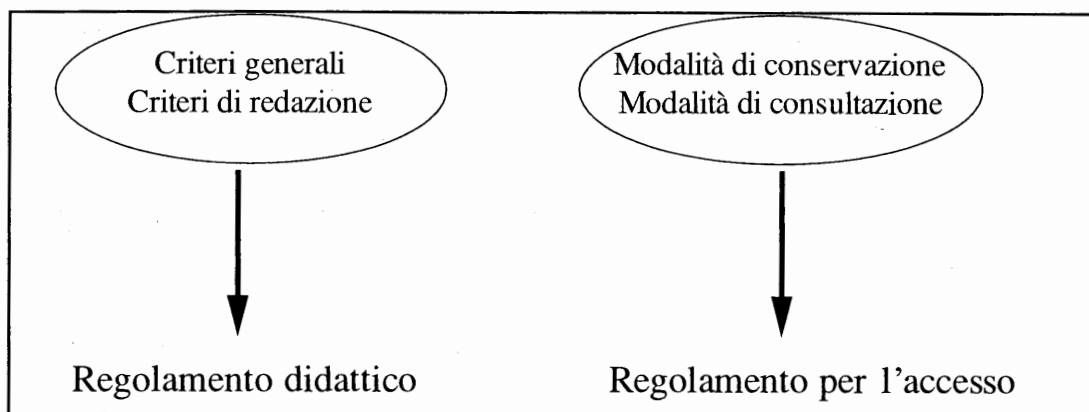
Riprendendo le fila del discorso, possiamo quindi affermare che la natura delle tesi di laurea ci spinge a ritenere che tale documento possa essere oggetto di disposizioni regolamentari attraverso le due diverse funzioni che esso esplica: una scientifica ed una amministrativa. La regolamentazione della funzione scientifica, concernente i criteri generali (assegnazione del tema, tempi di consegna, etc.) e le modalità di redazione (su supporto cartaceo e supporto informatico, etc.), sarà pertanto presa in esame dal regolamento didattico di Ateneo<sup>29</sup>, mentre

<sup>28</sup> Z. PISTELLI, *La conservazione...*, cit., p. 171 e nota.

<sup>29</sup> Nel caso dell'Università degli Studi di Padova, ci si può regolare in base all'art. 9 comma 3 dello Statuto vigente (G.U. n. 273 del 22.11.95, suppl. ord. n. 138), che recita: «Il Regolamento didattico disciplina l'ordinamento degli studi di tutti i corsi per i quali l'Università rilascia titoli con valore legale. Esso indica inoltre i criteri generali dei servizi didattici integrativi, delle altre attività formative e del Tutorato. Contiene altresì le disposizioni organizzative, amministrative e disciplinari riguardanti gli studenti, inclusa la data di inizio dell'anno accademico. Esso è deliberato dal Senato accademico dopo aver sentito le strutture didattiche e il Consiglio degli studenti».

la regolamentazione della funzione amministrativa, concernente i criteri di conservazione, gestione e consultazione, sarà invece presa in esame dal regolamento di Ateneo sui procedimenti amministrativi e sull'accesso ai documenti<sup>30</sup>.

Ricapitolando:



Concludendo, ecco una prima bozza per la proposta di due articoli unici da inserire nei rispettivi regolamenti, con i relativi allegati:

Regolamento didattico  
(articolo unico)  
*Criteri di redazione delle tesi di laurea*

La tesi di laurea deve essere consegnata dal candidato alla segreteria studenti entro il 10° giorno precedente alla sessione di laurea<sup>31</sup>.

Il testo deve essere redatto su supporto cartaceo di formato standard A4 bianco, opportunamente rilegato, contenente le indicazioni di rito (Facoltà, Cognome e Nome, Titolo) secondo lo schema di seguito riportato (allegato 1). Assieme alla tesi rilegata, dovrà essere consegnata una copia sfasciolata della stessa, al fine di agevolarne l'acquisizione informatica.

Nella prima pagina dopo il frontespizio deve essere indicato con quale sistema informatico la tesi sia stata composta (allegato 2).

Assieme alla tesi di laurea dovrà essere consegnato in Segreteria studenti anche su supporto informatico (floppy disk, cd-rom, etc.). Tale supporto informatico deve contenere in un unico file il testo integrale della tesi di laurea. Il nome del file deve essere uguale al numero di matricola dello studente laureando, mentre l'estensione dovrà indicare le ultime cifre dell'anno di presentazione della tesi di laurea (ad es. 12345678.998).

<sup>30</sup> In base all'art. 9 comma 5 dello Statuto vigente presso l'Università degli Studi di Padova (G.U. n. 273 del 22.11.95, suppl. ord. n. 138), che contempla appunto tale Regolamento, deliberato dal Consiglio di Amministrazione.

<sup>31</sup> Oppure: «La tesi di laurea deve essere consegnata dal candidato al presidente della commissione di laurea prima dell'inizio dell'esame. Terminata la sessione, il presidente provvede a trasmettere le tesi di laurea discusse in allegato al verbale d'esame».



L'archivio universitario è incaricato della conservazione, della tutela e della valorizzazione delle tesi di laurea.

Regolamento di Ateneo sul procedimento amministrativo  
e sull'accesso ai documenti amministrativi  
(articolo unico)  
*Consultazione delle tesi di laurea*

Ogni laureando ed ogni relatore devono esprimere contestualmente alla presentazione della tesi, su apposito modulo, il consenso o il diniego alla consultazione e alla riproduzione (allegato 3).

Nel fascicolo dello studente va conservata la copia informatica, in formato universalmente leggibile (PDF, SGML/XTML/HTML), mentre la copia cartacea va inserita nell'archivio delle tesi di laurea dell'Università.

**Allegato 1**  
**Frontespizio della tesi di laurea**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI .....

FACOLTÀ DI .....

Corso di Laurea in .....

Tesi di laurea

TITOLO DELLA TESI

relatore: ch.mo prof. XXXXXX YYYYYYYY

laureando: XXXXXX YYYYYY

Anno Accademico .... - .....

**Allegato 2**  
**Indicazione del sistema informativo usato per la composizione della tesi**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI .....
Il/La sottoscritto/a _____
matricola n. _____
dichiara che il testo della propria tesi di laurea è stato composto con il seguente software: _____
data _____
firma _____

**Allegato 3**  
**Autorizzazione alla pubblicità della tesi**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI .....
Il/La sottoscritto/a _____
matricola n. _____
autore della tesi di laurea dal titolo _____ _____
<input type="checkbox"/> autorizza la consultazione e la riproduzione della tesi
<input type="checkbox"/> non autorizza la consultazione della tesi
<input type="checkbox"/> autorizza la consultazione, ma non la riproduzione della tesi
data _____
firma _____
Indirizzo e recapito telefonico: